Culture

MUTAZIONI. DA GUTENBERG ALL'IPAD, C'È COMUNQUE UNA CONTINUITÀ ANTROPOLOGICA

La guerra delle news è una corsa sui cento

SAGGIO. Michele Mezza racconta, in chiave storico-materialista, la gara di velocità sulle notizie, i vincitori (il web) e i vinti (la carta). Nessuna apocalisse, e anche la rivoluzione assomiglia piuttosto a una rielaborazione. Social network ed eBook allargano la condivisione delle informazioni. Pier Luigi Celli (Luiss), nella postfazione, ammette che «l'idea che l'informazione possa fare a meno dei giornalisti, lo confesso, mi riempie di speranza».

DI FRANCESCO LONGO

I ragazzi egiziani della protesta del Cairo scrivono sui blog la loro verità. Assange finisce in prigione perché WikiLeaks è un sito che abbassa la temperatura della diplomazia più della guerra fredda. Papa Benedetto XVI dice che non bisogna avere più di un'identità su Facebook. I giovani sono chiamati nativi digitali. La foto di Berlusconi nudo vale milioni di euro. Quindi sì, c'è in atto una rivoluzione. E quindi sì, parliamo della salute delle notizie, perché i cittadini del mondo sono diventati parte di una sterminata redazione globale.

A mettere insieme i pezzi di questa svolta tecnica dell'informazione, che è soprattutto però una svolta sociale, ci ha pensato Michele Mezza. Giornalista Rai di lunga esperienza, realizzatore del primo sito all news della Rai (RaiNews24), Mezza ha appena pubblicato un libro dal titolo perentorio e ironico: *Sono le news, bellezza!*, con sottotitolo «Vincitori e vinti nella guerra della velocità digitale» (Donzelli). Bisogna dire subito che Mezza non è un apocalittico, nel senso che non fa parte di quell'esercito di persone che vede la rete e internet come segnali demoniaci di un collasso culturale collettivo. Al contrario, Mezza guarda con spirito benevolo e addirittura speranzoso alle nuove frontiere della comunicazione globale, certo che anche Marx avrebbe fatto lo stesso. Marx è infatti uno dei punti di riferimento, insieme ai social network, di questo ricchissimo itinerario che esplora i confini delle nuove forme del giornalismo. Mezza si misura in queste pagine «con i nuovi mulini del nostro tempo, come Facebook e Twitter», e si dà il compito di «leggere il processo di scomposizione del moloch televisivo con il supporto di strumenti di analisi sociologica che appartengono alla migliore tradizione materialista del Novecento».

Tra gli argomenti più delicati e controversi di cui si occupa il libro ci sono sicuramente due temi che non smettono di produrre dibattiti infiniti: le elezioni di Obama e la parabola che va da Gutenberg all'avvento dell'eBook. Sull'importanza della rete nella vittoria di Obama, Mezza si era già occupato nel suo libro precedente: *Obama.net. New media, new politics? Politica e comunicazione al tempo del networking* (Morlacchi editore 2009), che seguiva un altro testo che osservava la stessa dimensione tecnologica del successo di Obama, il libro *Obama. La politica nell'era di Facebook* (di Giuliano Da Empoli, pubblicato da Marsilio). L'interpretazione del caso Obama, che sottolinea l'importanza di una costruzione di una comunità di naviganti che comunicano tra loro, trova conferma oggi nel sorpasso di Facebook su Google: «ascoltare gli altri è più importante e vitale di parlare o di chiedere».

Un altro importante spartiacque per quel che riguarda la storia del giornalismo contemporaneo e che aiuta a guardare al futuro di questa professione, è per Mezza l'assegnazione del premio Pulitzer del 2010 a un sito. Per la prima volta non veniva premiata una testata cartacea ma www.propublica.org, un sito di informazione online. Quel segno di cambiamento registrava una mutazione della vita del giornalismo che era già in atto e che ogni giorno di più oggi si rende palese e va radicalizzandosi. È ancora la cronaca di questi giorni infatti a rafforzare le tesi di questo libro, se si pensa al primo quotidiano pensato e diffuso esclusivamente per l'iPad, *The Daily*, che porta la firma di Rupert Murdoch.

Ma quali sono le tesi più interessanti di questo studio? Una è sicuramente curiosa e non comune. Ritorna spesso nelle pagine e può essere riassunta così: «Le novità che stanno riconfigurando il modo di concepire e di produrre informazione poggiano su valori e modelli che sono stati già collaudati nella storia dell'uomo. Il digitale è un recupero di una cultura profondamente umana, non una proiezione tecnocratica nell'empireo futuribile». Mezza cioè non vede nello sviluppo sfrenato della multimedialità un azzeramento della linea che ha disegnato la cultura dalla sua nascita, ma vi coglie elementi che la fanno rientrare in un percorso più ampio, in una nuova manifestazione di un DNA che era già scritto da sempre nelle diverse fasi della storia della comunicazione umana: «Non da una rivoluzione dunque siamo oggi investiti, bensì da una rielaborazione, da una rimasticatura di sapori antichi, noti, consueti».

Sono le news, bellezza! si avvale di una prefazione curata da Derrick de Kerckhove, che conserva e alimenta l'eredità di Marshall McLuhan, e di una prefazione di Pier Luigi Celli, il direttore della Università privata LUISS che vanta una delle più prestigiose scuole di giornalismo d'Italia. È piuttosto sorprendente dunque che Celli inauguri la sua postfazione con questo slogan: «L'idea che l'informazione possa fare a meno dei giornalisti, lo confesso, mi riempie di speranza». Il ragionamento di Celli prosegue così: «E non perché i giornalisti non siano all'altezza, spesso, del mestiere che fanno, ma perché nel tempo lo hanno talmente monopolizzato da credere di poter fare a meno dell'oggetto specifico purché viva la corporazione». Per Mezza il giornalismo fuori dalle redazioni non è un terremoto. Il libro guarda al presente senza pregiudizi e si lancia in modo vertiginoso verso un futuro luminoso. Twitter e i social network sono per Mezza risorse vitali, inevitabile sbocco di un giornalismo globale, democratico, partecipato. La rivoluzione tecnologica pare così un angelo vendicatore capace di purificare il vecchio giornalismo di carta.